

iii INTERVISTA
UGO CANCELLI*

«Così la gente ha riconquistato le vie di Besso»

Presenza, aiuto e tante idee per battere il degrado sociale

Non molti anni or sono il quartiere di Besso era tristemente noto per essere un luogo privilegiato per i trafficanti di stupefacenti. In un decennio o poco più la gente è però riuscita a cambiare drasticamente il volto della zona e a riconquistare gli spazi che di giorno come di notte sembravano ormai dominio incontrastato dei pusher. Chiave di questo successo è senz'altro stata l'associazione «Besso Pulita!» che si è battuta e si batte tuttora contro il degrado sociale. Ne abbiamo parlato con il suo presidente storico Ugo Cancelli.

GIANNI REI

iii La vostra presenza ha cambiato in modo importante la vita in tutto il quartiere: a livello sociale quali sono stati i grandi obiettivi che in questi anni è stato possibile raggiungere?

«Prima di tutto, credo che siamo riusciti a cambiare l'immagine e l'animo del quartiere: dieci anni fa Besso era considerato il centro dello spaccio di tutto il cantone. Ricordo che una sera contammo non meno di 65 spacciatori dai giardinetti di Besso fino allo stabile della Migros. E assieme ai trafficanti e ai tossicodipendenti, era sorto anche il problema della microcriminalità. La gente aveva paura. Certo, si trattava di paura "oggettiva", spesso irreali. Ma una paura che aveva contagiato la popolazione. Recuperando il territorio, mostrando la nostra presenza con eventi, mercatini, serate, sensibilizzazione e altro, a poco a poco siamo riusciti a cambiare questa sensazione. Ora i pusher non si vedono più nelle strade. Sono molto più discreti. La microcriminalità è contenuta e pure i timori sono quasi scomparsi. E anche gli anziani sono tornati a uscire la sera senza il timore di venir importunati».



Dieci anni fa la paura aveva contagiato la popolazione

E in questo ambito come associazione che tipo di messaggio siete riusciti a far passare?

«Come associazione siamo riusciti a fare passare un importante messaggio: noi ci siamo e siamo a disposizione della popolazione. Organizziamo corsi, per giovani e anziani. Cerchiamo di favorire la socializzazione. Abbiamo gli occhi aperti e segnaliamo ciò che non va alla polizia che interviene immediatamente ad ogni

nostra chiamata. Besso non ha una piazza dove la gente può ritrovarsi. Non ha un centro. È un quartiere di transito e "dormitorio", anche se ci sono luoghi incantevoli e suggestivi. Da quando abbiamo aperto la nostra sede, due anni fa in via Sorengo, la nostra presenza è effettiva e rassicura la popolazione. Soprattutto il sabato mattina, con l'InfoPoint per gli anziani, diverse persone vengono a prendere un caffè e mangiare un gipfel, a discutere, a chiedere consigli e anche aiuto. A segnalarci situazioni problematiche. Questi sono risultati concreti».

E per il futuro, si continua a progettare per nuovi obiettivi? Quali sono le proposte che state valutando?

«Per il futuro abbiamo un sacco di idee e di progetti. Come la realizzazione di un atelier dove gli artigiani, magari pensionati, possono mettersi a disposizione dei giovani per insegnare il loro sapere: ad esempio come riparare un apparecchio, come lavorare il legno, come cucire eccetera. Un'occasione per riunire le generazioni, per stare assieme, per conoscersi e imparare. Vorremmo anche realizzare un corso di comportamento per i bambini: insegnare loro come stare a tavola, come comportarsi, come salutare e così via. Cose semplici di "bon ton". Un'educazione che, purtroppo, sta andando persa. Questo progetto è a buon punto: stiamo completando la lista degli insegnanti e partirà presto».

La gente, superato il problema dello spaccio di stupefacenti nelle vie, è dunque tornata a riappropriarsi delle strade e a riscoprire angoli nascosti del quartiere?

«Certamente. Su questo fronte stiamo organizzando una "passeggiata delle famiglie", in collaborazione con l'associazione dei genitori e la Direzione delle scuole. Vogliamo far conoscere e apprezzare il quartiere. Molte persone abitano a Besso, anche da tanto tempo, ma non sanno, per esempio, dove si trova la fattoria Moncucchetto, dov'è e cosa fa il



Conservatorio, che a Besso c'è Jazz in Bess, che ci sono luoghi magnifici da scoprire e belle escursioni da fare. Per questo vorremmo organizzare una sorta di visita/presentazione del quartiere per grandi e piccoli. Mostrare cosa c'è di suggestivo e cosa offre il comprensorio. Coinvolgere anche i commercianti e tutte le attività del quartiere. In poche parole: quando si conosce bene il proprio territorio, lo si ama, ci si sente a casa. Ed è proprio questo che vogliamo continuare a fare: lavorare per coinvolgere la popolazione, per creare occasioni per conoscersi, d'integrazione, di socializzazione, anche, e ne sono perfettamente coscienti, il compito è arduo e in salita».



Conoscere il proprio territorio, vuol dire amarlo e sentirsi a casa

Le proposte portate avanti dal sodalizio hanno avuto un seguito, nel senso che hanno spinto anche altre organizzazioni del quartiere a proporre qualcosa di nuovo?

«Hanno dato degli spunti, degli stimoli. Ma, come ripeto da sempre conoscendo bene il nostro territorio, per realizzare qualche cosa occorre impegnarsi, mostrare senso civico, mettersi a disposizione e lavorare. In una società dove preva-

le l'individualismo e una certa forma di egoismo, il discorso da far passare, risulta difficile. Noi ci proviamo. Siamo sempre a disposizione per presentare il nostro progetto, quello che abbiamo fatto e facciamo. Abbiamo molti giovani e anziani che ci seguono. Vorremmo che anche la fascia attiva della popolazione, quella che lavora e ritorna a casa, anche se stanca ritrovasse un po' di tempo per impegnarsi ed entusiasmarsi in attività come la nostra o altro. Ma questo, è un lungo discorso».

Da parte dell'ente pubblico quale tipo di sostegno avete avuto e cosa avreste voluto in più?

«La Città di Lugano, l'Ufficio dei quartieri e il Cantone, ci sostengono. Tuttavia la situazione delle finanze pubbliche tende sempre più a tagliare i contributi. Abbiamo un grande appoggio da parte dell'Associazione italiani per gli anziani di Lugano (AILA). Diversi altri enti, come le Aziende industriali (AIL) e la Clinica Luganese, sono sensibili al nostro lavoro e ci aiutano. Cerchiamo di sollecitare il meno possibile la popolazione: noi lavoriamo per la gente e non possiamo sempre tirare la giacchetta chiedendo loro contributi o tasse sociali. Facciamo quello che possiamo con quello che abbiamo a disposizione. Tuttavia, è vero, che se potessimo avere una maggiore disponibilità realizzeremmo tanti progetti che abbiamo da tempo nel cassetto».

Progetti di che genere?

«Progetti come l'atelier, per una nostra

DOVUNQUE SULLA STRADA il sodalizio è ormai diventato una realtà costante agli angoli di tutte le vie del popoloso quartiere cittadino.

(Foto Zocchetti)

presenza fissa al Parco Ciani, progetti per coinvolgere maggiormente i giovani con lavoretti retribuiti, progetti per aumentare la prevenzione nelle scuole e tanto altro ancora. Su questo punto, vorrei togliermi un sassolino invitando le autorità (e in particolare i funzionari) a non complicarci ulteriormente il lavoro con formulari, richieste diverse, direttive e regolamenti vari. Le associazioni come le nostre vivono infatti di entusiasmo e non hanno sempre le capacità e le possibilità di riempire formulari e richieste a destra e manca. Ci vuole un giusto equilibrio e non gravarci il lavoro su questo fronte. Un esempio? Per poter ottenere un contributo per avere dei semplici tavoli, da parte del Comune, bisogna richiederlo ben sei mesi prima e riempire lunghi formulari. In caso contrario non ci sarà alcun sostegno. Ma come faccio a sapere se fra sei mesi potrò davvero organizzare una festa o un evento? Abbiamo un programma di massima, ma tutto dipende dalle disponibilità e dalle persone che offriranno il loro tempo per l'allestimento di un particolare evento. Maggiore elasticità e comprensione ci sarebbe di grande aiuto».



Per costruire bisogna mettersi a disposizione della comunità

In questi anni avete fatto decisamente molto per i giovani e per i giovanissimi, ma per la Terza Età che rappresenta una fetta non indifferente della popolazione odierna luganese e in particolare del quartiere, cosa avete in serbo?

«L'età media degli abitanti di Besso si sta alzando rapidamente. A breve, ci saranno moltissimi anziani nel quartiere. Non tutti in buona salute e con grosse disponibilità finanziarie. A questa fascia di popolazione vorremmo offrire, prima di tutto, l'opportunità di essere ascoltati e proprio per questo abbiamo aperto l'InfoPoint dedicato a loro. Poi, in casi specifici, vorremmo poter concedere anche dei piccoli aiuti concreti. Vorremmo che gli anziani fossero ancora presenti e attivi nella nostra società, che non si chiudano in solitudine. Che possano dire la loro. Noi siamo a disposizione per fare da trait d'union con i servizi sociali e con le organizzazioni per la terza età. Ma spesso tutto questo non è sufficiente: queste persone hanno bisogno di un ascolto e di un sostegno "personalizzato". E noi, purtroppo, oggi come oggi non possiamo sempre farlo».

L'esperienza che l'Associazione ha maturato può essere riproposta in altri quartieri?

«Certamente. Ci vuole un gruppo unito ed entusiasta. Persone che vogliano tanto bene al proprio territorio e che sappiano mettersi a disposizione degli altri. Ed il gioco è fatto. Utopia? Non direi, visto quanto siamo riusciti a costruire a Besso».

* presidente dell'associazione «Besso Pulita!»